

ANDREA ASTOLFI
MOSCA

IL CAMPIONE DI TUTTO TORNA CAMPIONE DEL MONDO, QUATTRO ANNI DOPO IL PRIMO E UNICO ORO MONDIALE NEI 100, DUE STAGIONI DOPO LA FALSA PARTENZA DI DAEGU E QUELLA SQUALIFICA. Il momento più veloce e più atteso di un anno di sport finisce in 9"77 di leggerezza assoluta, attraversati con la potenza di un ghepardo, 41 passi, 2 metri e mezzo ogni falcata, le gambe come un arco nero. Usain Bolt torna in cima al mondo, sotto una pioggia torrenziale, che rovina la festa, che fa male al tempo. Lui lo sa, prima di partire finge di impugnare un ombrello. Dopo c'è la storia.

Due anni fa era stato un disguido, un incidente di percorso, un pasticcio, un macchia, un errore, allora vinse Blake, l'amico-nemico fuori per infortunio dal Mondiale di Mosca. Non ci sono Powell e Gay, dopati, che qualche pensiero gli avrebbero dato, anche bello grosso. Lui ha vinto meno facile di altre volte, ha vinto voltandosi, calcolando con gli occhi una superiorità netta ma non nettissima. Dietro gli finisce l'ex dopato Gatlin (9"85), poi Carter, quattro dei primi cinque sono giamaicani, settimo il bianco Lemaitre.

Solo Carl Lewis e Maurice Greene hanno vinto tre volte l'oro mondiale nella gara più veloce. Nemmeno loro avevano vinto così, con tale simpatica onnipotenza, nemmeno loro, i due leggendari americani, figli di anni anche più «spensierati» di questi, di un'era aperta dagli occhi gialli di Ben Johnson e chiusa dagli steroidi facili della Balco. La mente di quell'organizzazione, Victor Conte, su Bolt da anni ha solo certezze: «Lui ha usato i miei metodi, ne sono sicuro». Lui, Bolt, ha risposto, e non in pista, e non con questi 100: «Congelate il mio sangue, tra cinquant'anni sarà ancora là, a dire che ero, che sono pulito». Asafa Powell, le donne-jet Campbell-Brown e Simpson, Nesta Carter prima sporco poi pulito e qui sul podio: tutti giamaicani. L'isola dei fulmini è diventata una zattera, una bagnarola nel mare aperto e procelloso dei dubbi. Ma Bolt no, almeno finora, Bolt no. Lui è limpido, naturale, è una creatura con 362 muscoli e cinque litri di sangue come tutti noi, ma con qualcosa di animale, di bestiale conficcato chissà dove. I piedi: una danza. Le braccia: assai più larghe delle cosce, la spinta vera è là, in quel ritmo, in quel tambureggiamento dell'aria, come turbine che scavano tunnel nel vento leggero del Luzhniki, nello stadio che nel 1980, quando era dedicato a Lenin, vide un cubano secondo nei 100, Silvio Leonard. Bolt sarebbe nato solo sei anni più tardi. La scuola giamaicana, due decenni dopo.

Gli hanno dedicato un'autostrada in patria, alcune canzoni, un film, un'autobiografia dei primi 26 anni vissuti tra i mortali, a lui che disse di sé, dopo la tripla londinese: «Ero venuto qui per vincere, ora sono una leggenda, il più grande atleta vivente». E lo è, davvero, da anni, e chissà per quanti anni ancora. Lewis durò un quindicennio, spremendosi tra 100, 200, staffetta veloce e lungo. Bolt potrà aggiungere in futuro un pezzetto di terra al suo dominio, i 400, nei quali sogna di competere da anni: sarebbe il primo a riunificare tutti i titoli delle corse piane più veloci, ma l'appuntamento col giro della morte, già fissato a Pechino, nel 2008, non si è mai realizzato. Organizzerà una strana sfida con Mo Farah sui 600 metri, troppi per lui e troppo pochi per il formidabile mezzofondista nato in Somalia. Vincerà anche quelli, perché lui è Bolt, e lui non ha mai perso da nessuno dalla sua epifania. Allora, a Pechino, quando il mondo celebrava la nascita

Senza avversari

Usain Bolt è campione del mondo

Sotto la pioggia manca solo il record

Con il tempo di 9"77, suo miglior crono stagionale, il giamaicano riconquista il titolo nei 100 dopo la squalifica di Daegu. Dietro di lui Gatlin e Nesta Carter, ma in finale non c'è storia

del mito, Carl Lewis iniziava a spargere veleno: «Mi chiedo come si faccia a passare da 10"03 a 9"69 in un anno solo».

Sue le prime tre prestazioni all-time sui 100, quattro delle migliori sette di sempre. Tyson Gay, con 9"75 resta col miglior tempo dell'anno. Bolt, pulito, non ha fatto meglio - ma di un nulla - di un dopato. Froome sul Ventoux, un mese fa, aveva fatto meglio di Armstrong dei tempi chimici. Il destino comune dei fuoriclasse di alcuni sport più «sfortunati» di altri (o fisiologicamente

più inclini all'aiutino, o solo più seri nella lotta a chi imbrogliare) è quello di camminare su un crinale, ai limiti di un territorio segnato dal paradosso del ciclista scozzese David Millar, «se accade l'incredibile, non credeteci». Ora servirà intendersi sull'espressione, sul grado di «incredibilità» di Bolt, delle sue prestazioni. Saranno domande, le risposte che lo sport dà in genere sono deludenti. Ma è giusto farsele, mentre Mosca celebra in uno stadio che sembra un lago ghiacciato l'uomo più veloce di ogni tempo.



Usain Bolt riconquista il titolo nei 100 REUTERS/

Juventus e Lazio, ancora una settimana e si fa sul serio

Domenica la Supercoppa Dopo la disastrosa tournée negli Usa Conte «rispolvera» Vucinic. Klose è già in forma campionato

PROVE TECNICHE DI SUPERCOPPA. TRA SEI GIORNI SI ASSEGNA IL PRIMO TROFEO DELLA NUOVA STAGIONE, JUVE E LAZIO SI AVVICINANO IN MODO DIVERSO ALLA SFIDA DELL'OLIMPICO DI ROMA. I biancocelesti sabato hanno vinto a Londra contro il Crystal Palace, mettendo in mostra il killer instinct del solito Klose, oltre ad alcuni pezzi di bravura di Marchetti, già in forma nazionale con un paio di interventi decisivi nel secondo tempo. La squadra di Petkovic sarà guidata da Hernanes (la cui conferma è stata garantita dal presidente Lotito, che ha voluto porre fine alle voci di mercato sul Profeta) e inizierà con un undici che sarà molto simile a quello che ha concluso la scorsa stagione, vincendo la Coppa Italia nella finale

derby contro la Roma: «Questa Juve è fortissima ma in una partita secca è battibile», ha giurato Hernanes, che si è detto felicissimo di essere ancora alla Lazio. «Mai ricevuto offerte per andare via. E poi il presidente è stato perentorio, resto e va bene così».

La Juve, invece, dopo una tournée americana ricca solo di delusioni, con zero vittorie e l'ultimo posto nella Guinness International Cup, al ritorno in Italia si è concessa un bagno di folla e un pieno di entusiasmo a Villar Perosa (dove ieri si è visto anche il presidente della Uefa Michel Platini). Nella ormai consueta amichevole agostana a casa Agnelli, la Juve A ha battuto quella B per 4-1, a segno anche Carlitos Tevez, uno dei grandi colpi estivi della Signora che ancora non aveva segnato. L'Apache appare comunque certo del posto in squadra in vista della

Supercoppa, mentre le recenti parole di Conte suonano come una bocciatura per Fernando Llorente. Lo spagnolo, che ha ritrovato la convocazione in nazionale, è apparso molto in ritardo sul piano atletico, così per provare a portare a casa la Supercoppa la Juve si affiderà ancora a Mirko Vucinic, che dodici mesi fa (pur partendo dalla panchina, perché reduce da un infortunio) fu decisivo nel confronto col Napoli: il montenegrino, che sembrava sul piede di partenza, è stato «blindato» da Conte e nelle ultime uscite ha messo in mostra verve e voglia di fare. Anche se nella sfida in famiglia di ieri non ha giocato perché fino a giovedì non si allenerà coi compagni, in quanto impegnato con la sua nazionale, appare certo che domenica giocherà dal 1' contro la Lazio. Squadra che ha castigato molte volte in carriera, sia quando giocava nella Roma che prima ancora con il Lecce. John Elkann ieri ha professato un grande ottimismo: «Le sconfitte in amichevole? Non dobbiamo preoccuparci. Gli obiettivi della Juve sono chiari: la squadra deve fare bene sempre, sarebbe una grandissima impresa vincere in Italia per tre anni di seguito, poi c'è il sogno europeo per tutti noi». E sulle polemiche relative alla Supercoppa che si giocherà a Roma e non a Pechino, il presidente della Fiat è stato lapidario: «Noi preferiamo parlare poco e fare tanto».

MANCHESTER UNITED

Il Community Shield primo trofeo del dopo Ferguson

Dopo 26 stagioni, Alex Ferguson ieri non si è seduto sulla panchina del Manchester United. Al suo posto il nuovo tecnico David Moyes, arrivato in estate dall'Everton, che ha rimesso in moto la storia dei Red Devils da dove si era fermata alla fine della scorsa stagione: dalla vittoria. A Wembley contro il Wigan, che nella scorsa stagione riuscì nell'assurda impresa di vincere la Fa Cup (battendo in finale il City e condannando all'esonero Roberto Mancini) e di retrocedere dalla Premier League, lo United ha vinto il primo trofeo stagionale il Community Shield grazie ad una doppietta di Van Persie. Assente, fra i Red Devils, Wayne Rooney. Ufficialmente Moyes lo ha escluso dalla lista dei convocati per un infortunio, ma il nome dell'attaccante compare nella lista diramata dal ct inglese Hodgson per l'amichevole di mercoledì contro la Scozia. Più facile, invece, che l'esclusione di Rooney sia legata alle sirene di mercato che arrivano da Londra sponda Chelsea. E che lui pare gradire.